

Il Pontefice ha chiuso la tre giorni sull'informazione. «Un'assenza di controllo e di vigilanza non sono garanzia di libertà, come molti vogliono far credere»

# Il Papa: «I media rispettino la dignità umana»

Giovanni Paolo II, monito contro i monopoli: «Più attenzione per gli utenti»

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Regole chiare per il sistema dei media, difesa del pluralismo, attenzione alla qualità e tutela per i soggetti deboli, sono stati questi i punti fondamentali dell'intervento con il quale Giovanni Paolo II ha concluso ieri il convegno: «Parabole e mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione» organizzato dalla Conferenza episcopale italiana, ricevendo ieri in udienza nell'aula Paolo VI gli oltre seimila partecipanti, presente anche il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

«Il moltiplicarsi delle antenne sui tetti, non diventa paradossalmente il segno della incapacità di vedere e di udire, ma sia il segno di una comunicazione che cresce a servizio dell'uomo e del progresso integrale di tutta l'umanità» è stato il monito che papa Wojtyła ha rivolto a tutti gli operatori dei media. Giovanni Paolo II, per esperienza personale, sa bene quanto la questione culturale sia centrale per l'evangelizzazione e come i media possono aiutare a diffondere il Vangelo «secondo i linguaggi e la sensibilità dell'uomo contemporaneo». Nell'era delle rapide trasformazioni tecnologiche, soprattutto nella comunicazione sociale, sottolinea il pontefice, «si stanno determinando una nuova condizione per la trasmissione del sapere, per la convivenza tra i popoli, per la formazione degli stili di vita e delle mentalità». È il circuito «comunicazione che genera cultura e cultura che si trasmette mediante la comunicazione» con cui bisogna fare i conti oggi e il grande comunicatore Giovanni Paolo II pone il tema di fondo. «Qualcuna cultura può essere generata da una comunicazione che non abbia al suo centro la dignità della persona, la capacità di aiutare ad affrontare i grandi interrogativi della vita umana, l'impegno a servire con onestà il bene comune, l'attenzione ai problemi della convivenza nella giustizia e nella pace?» domanda. Da qui l'invito del pontefice ad «impegnarsi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per

lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli». È quanto indicato dal «Progetto culturale» elaborato a Palermo nel 1995 dai vescovi italiani. Ma il Papa va oltre, richiama le responsabilità di tutti, operatori e autorità istituzionali, «soprattutto di fronte ai soggetti più indifesi, che spesso sono esposti, senza alcuna tutela, a programmi pieni di violenza e di visioni distorte dell'uomo, della famiglia e della vita». Chiede alle autorità pubbliche e alle associazioni per la

tutela degli spettatori di operare «affinché i media conservino alta la loro finalità primaria di servizio alle persone e alla società». Sottolinea come «un'assenza di controllo e di vigilanza non siano garanzia di libertà, come molti vogliono far credere», perché finisce piuttosto «per favorire un uso indiscriminato di strumenti potentissimi che, se usati male, producono effetti devastanti nelle coscienze delle persone e nella vita sociale».

Il sistema delle comunicazioni è una realtà delicata e complessa, «ad estensione planetaria». Il pontefice ne è ben consapevole e per questo ha richiamato come indispensabili «regole chiare e giuste a garanzia del pluralismo, della libertà, della partecipazione e del rispetto degli utenti». Un passaggio questo che, con il progetto governativo di riforma del sistema dei media presentato alle Camere, ha immediatamente suscitato reazioni e commenti. Per il verde

Alfonso Pecoraro Scario le parole del pontefice dovrebbero spingere Berlusconi a ritirare la «proposta Gasparri» per sostituirla «con una vera legge sul pluralismo informativo». Giorgio Lainati (Fi), definisce il messaggio del Papa «di straordinaria importanza e di altissimo valore» proprio per questo i suoi contenuti dovrebbero diventare «patrimonio di tutti». E l'esponente della Margherita, Enzo Carra «richiamando il valore del pluralismo e la necessità di mettere al

centro di ogni mezzo e di ogni messaggio la dignità della persona umana, il Papa interviene nel modo più autorevole in un dibattito che coinvolge la sfera pubblica del nostro Paese». «Sono parole importanti quelle del Papa per l'intero universo dei media» ha sottolineato il segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, per il quale «la pluralità delle voci e la correttezza dell'informazione sono valori che attraversano tutte le culture ed in particolare la nostra». Il

segretario Fnsi ha richiamato la difesa «del pluralismo contro tutti gli attacchi», l'impegno dei giornalisti «a valorizzare sempre le regole deontologiche della professione nel rispetto della dignità dei cittadini», l'invito alle istituzioni «ad evitare censure e comportamenti lesivi del diritto di cronaca».

L'intervento del pontefice è stato preceduto da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto per la Congregazione della Dottrina della fede, lo storico Giorgio Rumi e il direttore del quotidiano cattolico «Avvenire», Dino Boffo. Partendo dai «nuovi percorsi per l'evangelizzazione nel terzo millennio» hanno messo a fuoco le difficoltà di rapporto tra valori cristiani e cultura italiana (Ratzinger), l'atteggiamento critico e di discernimento da tenere verso «i maestri della memoria, i creatori dell'identità» (Rumi), il ruolo e la funzione dei media cattolici (Boffo). Il direttore di «Avvenire» ha criticato la «tv del flusso continuo, dello spettacolo che entra nei tg, dei talk show» alla Costanzo e Vespa dove, ha osservato, anche l'ospite più onesto viene inghiottito dallo spettacolo. «È evidente - ha commentato - che la Chiesa non può coabitare con questa neomodernità».



Il moltiplicarsi delle antenne sui tetti non diventa paradossalmente il segno della incapacità di vedere



Antonio Socci conduttore del programma "Excalibur" Alessia Paradisi/Ansa

La pluralità delle voci e la correttezza dell'informazione sono valori che attraversano tutte le culture

## La Quercia boicotta Excalibur

«A quella trasmissione non andiamo». Gasparri: «La Destra è in credito con la tv pubblica»

Simone Collini

**ROMA** «No! Da questo Excalibur non andremo mai!». I deputati DS non parteciperanno a nessuna puntata della trasmissione di RaiDue condotta da Antonio Socci. Ad annunciarlo, a Montecitorio ieri mattina, i deputati della Quercia Giuseppe Giulietti e Giuseppe Caldarola, che poi hanno anche buttato giù un documento-appello da far firmare agli altri diessini presenti in aula per la discussione sulla Finanziaria. Un testo lapidario, formato da una sola riga: «No! Da questo Excalibur non andremo mai!». È subito sottoscritto da tutti gli esponenti Ds presenti (una sessantina), a partire dal capogruppo alla Camera Luciano Violante. Oltre a Caldarola e Giulietti, a Claudio Burlando, Livia Turco, Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco, hanno aderito anche i firmatari del documento sulla Rai presentato tre giorni fa: da Nicola Rossi a Marco Minniti, da Fabio Mussi a Carlo Leoni, e poi Salvatore Buglio, Giovanna Melandri, Pietro Folena, Angelo Quartiani, Alberto Nigra, Valter Tocci, Giorgio Panattoni, Carlo Rogno, Gloria Buffo, Giorgio Bogi e Gio-

vanna Grignaffini. L'iniziativa non arriva proprio a sorpresa. Già all'indomani della messa in onda della prima puntata, la trasmissione che di fatto sostituisce Sciucchi era stata duramente criticata da diversi esponenti del centrosinistra, che l'avevano giudicata «degnata dei peggiori regimi» (Loredana De Petris, Verdi) e «un concentrato di ideologia mai visto in Rai, mescolato con una infelice riproposizione della rissa televisiva» (Cinzia Dato, Margherita). Tra i più duri proprio il commento di Giulietti, secondo il quale Excalibur, oltre a incassare risultati di ascolto deludenti, «ignora, cancella e umilia i punti di vista che non condivide» e dimostra che «Biagi e Santoro sono stati allontanati solo per motivi politici». Spiega ora il membro della commissione di vigilanza Rai insieme a Caldarola: «Non chiediamo la chiusura di questa incredibile trasmissione, perché non abbiamo una concezione disciplinare della informazione. Anche se la destra ha ottenuto la chiusura di Santoro noi ci limitiamo a dire che Excalibur se la possono tenere stretta. Noi non ci andremo mai e chiediamo agli intellettuali ed ai movimenti di fare altrettanto».

La decisione del gruppo parlamentare Ds di non partecipare alla trasmissione di Socci è «sbagliata» per il capogruppo di An alla Camera Ignazio La Russa, «incomprensibile» per il ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri e «non condivisibile» per il direttore di RaiDue Antonio Marano, secondo il quale alla base della scelta c'è il «non accettare la pluralità delle voci». Interviene per commentare la decisione dei parlamentari diessini anche Daniele Capezzone, tra gli ospiti della prima puntata. Il segretario dei Radicali parla di «evidente boicottaggio» di Excalibur, che per la sinistra, dice Capezzone, costituisce «un pericolo mortale» visto che si tratta di «un dibattito aperto sulle reti pubbliche». La conclusione: «Devono rassegnarsi, per il momento è chiusa l'era di Santoro e dei suoi metodi goebbelsiani». Dice di non capire «questa protesta dei Ds contro Socci». Gasparri, che però poi una risposta ai suoi interrogativi riesce a trovarla: «La verità è che la sinistra ha una concezione proprietaria della Rai». Aggiunge quindi il ministro in quota An: «Per quanto ci riguarda non vedo alcun problema con questa trasmissione». Non è ben

chiaro a chi sia riferito quel «ci riguarda» del titolare delle Comunicazioni, almeno fin quando si lascia andare a questa osservazione: «In più storicamente la destra è tuttora in credito con il servizio pubblico, colpevole nel corso degli anni di non aver mai dato voce a una parte importante del nostro paese». Dice proprio così, il ministro: la sinistra ha una concezione proprietaria della Rai e la destra è tuttora in credito con il servizio pubblico. Ragionamento a dir poco curioso, il suo, che quantomeno trascura la caratteristica del servizio pubblico: quella di essere un servizio pubblico. Più lineare il ragionamento di Marano: «La storia insegna che gli assenti hanno sempre torto». Per il direttore di RaiDue «continuare ad autoescludersi è non accettare la pluralità delle voci», visto che nella puntata di giovedì scorso è stata data voce a tutti. «Certo molti di quelli che avevamo invitato non sono venuti e ci dispiace per chi non ha partecipato, ma la responsabilità è loro, non è la nostra. Il coraggio - conclude Marano - è esserci e non è mai stare a casa». Visto il tutto contro un andato in onda giovedì, non si può che dargli ragione.

**ROMA** «L'Ulivo ha bisogno di essere rifondato ma il marchio non va venduto». E' netto Piero Fassino nel rispondere alle sollecitazioni di Padre Bartolomeo Sorge nel corso dell'Assemblea nazionale di Area Popolare Democratica. Il rinnovamento dell'Ulivo, spiega, non passa solo attraverso i partiti, ma «è decisiva la spinta che arriva dai territori».

L'incontro si è svolto ieri mattina a Milano, presso l'Auditorium San Carlo. Il tema: «Un progetto nuovo per l'Italia. Riformismo e Po della Solidarietà». Presenti, oltre a Fassino, Enrico Morando e Rosy Bindi. A introdurre i lavori, Padre Sorge: «Dobbiamo costruire un nuovo progetto per l'Italia che sia in grado di coagulare il consenso di tutti i riformisti attorno ai valori della nostra Costituzione. Non si tratta di costruire un nuovo partito ma di creare uno spazio alternativo alla visione liberista che rischia di essere il pensiero unico egemone dopo la fine del comunismo». Di qui la necessità, per l'Ulivo, di darsi una nuova

Confronto a Milano con Padre Sorge, Morando e Bindi. Il segretario ds: «Dobbiamo costruire un progetto che abbia il consenso dei riformisti sui valori della Costituzione»

## Fassino: «Rifondiamo l'Ulivo, ma il marchio non va venduto»

identità: «E' tempo di muoversi, non possiamo continuare a parlarci addosso. Dobbiamo prendere in mano la situazione con coraggio perché l'opinione pubblica che sembra addormentata in realtà ha capito bene che è ora di fare». Un nuovo Ulivo, dunque, ancorato a un nuovo riformismo i cui tratti fondativi dovrebbero essere la difesa della Costituzione, della legalità democratica e dello stato sociale. Lo sviluppo del Sud, la globalizzazione dei diritti e la pretesa di competenza e di onestà da parte della classe dirigente: «C'è bisogno di un riformismo nuovo che eviti da un lato la linea neoliberalista che non è adatta anche culturalmente a risolvere i problemi del paese e, dall'altro, la linea del vecchio riformi-

simo ideologico con punte di massimalismo che appartiene alla prima Repubblica». Sullo sfondo, nell'analisi di Padre Sorge, l'attuale situazione politica bloccata, «perché al bipolarismo strutturale non corrisponde un bipolarismo politico». Piero Fassino è d'accordo: il riformismo del centrosinistra deve essere in grado di rilanciare un progetto. E' un tasto sul quale il segretario della Quercia va battendo da tempo. «Dobbiamo mettere in campo un progetto che abbia la stessa forza di quello del 1996 che ci ha consentito di vincere le elezioni. Allora avevamo come punto di forza il legame dell'Italia con l'Europa, oggi dobbiamo collocare il nostro Paese nella sfida della modernità». Che però pas-

«Qualcosa di sinistra»: l'esordio in libreria dei Girotondi

**ROMA** Esordio in libreria per i Girotondi. Gianfranco Mascia, webmaster del sito [www.girotondi.it](http://www.girotondi.it), ha dato alle stampe il libro «Qualcosa di sinistra» (Frilli Editori). «Il volume - racconta Mascia - contiene gli interventi più significativi della Festa di protesta di Piazza San Giovanni (Moretti, Flores d'Arcais, Pardi, Foa, Orlando, Daria Colombo, Rita Borsellino) e una lunga intervista di Nanni Moretti che ripercorre le tappe della nascita del movimento». In chiusura i consigli che Dario Fo ci ha voluto regalare». L'idea del

libro, spiega anche, nasce subito dopo l'iniziativa del 14 settembre e lo scopo è quello di ricordare e raccontare, fissando la memoria storica di questo periodo: «Perché nessuno possa cambiarla, in futuro o, peggio, cancellarla». La scelta di un editore indipendente (che inaugura con questo volume la collana «In Movimento») è legata anche «all'esigenza di non avere alcun rapporto con il mondo editoriale legato al conflitto di interessi del capo di Governo». L'uscita prevista del libro è per il 23 novembre.

anche attraverso l'efficacia delle risposte sul piano dello stato sociale: «Non rimpiango il passato, non rimpiango lo Stato che si impegnava a fare panettoni e automobili. Sono però convinto che senza politiche pubbliche forti non esiste lo Stato moderno». Formazione e ricerca, ad esempio, hanno bisogno di grandi investimenti. L'Ulivo? «I partiti sono ineludibili, ma nel nuovo Ulivo non ci devono essere solo quelli». Basta vedere cosa sta avvenendo sul territorio: «In ogni collegio si sta già discutendo con pezzi della società perché sono gli stessi partiti a rendersi conto che da qui potrà venire nuova linfa». Insomma, è decisiva la spinta che viene dal territorio «che va al di là delle spinte autoreferenziali

li delle discussioni nazionali». E fra le questioni che l'Ulivo deve affrontare c'è quella di fondo: la transizione incompiuta. Con una destra che ha «suggerzioni plebiscitarie». Il centro sinistra non può permettersi di perdere del tempo: «Se non ha idee rischia di subire quelle della destra».

Sull'aggancio con le spinte dal basso ha insistito Rosy Bindi: «Il nuovo Ulivo deve sapere assumere il radicalismo che c'è nella nostra società e che non è più ideologico. I giovani di Firenze sono radicali ma non ideologici e il compito della politica è quello di dare risposte a determinate istanze». Insomma, ai girotondi, ai movimenti «dobbiamo dare una risposta politica senza ridurre tutto alla contrapposizione tra riformismo e massimalismo». Non solo. «Dobbiamo tentare l'esperienza dell'Ulivo europeo che non vuol dire far parte della famiglia socialdemocratica: la sfida europea dell'Ulivo deve essere la fatica di andare alla ricerca di un nuovo ceppo culturale del riformismo».